

COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

3.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CESARE DAMIANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	2	Crudo Antonello, <i>Direttore della Direzione centrale Pensioni dell'INPS</i>	5, 12, 14, 15
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPATTO IN TERMINI DI GENERE DELLA NORMATIVA PREVIDENZIALE E SULLE DISPARITÀ ESISTENTI IN MATERIA DI TRATTAMENTI PENSIONISTICI TRA UOMINI E DONNE		Gnecchi Marialuisa (PD)	7, 12
Audizione di rappresentanti dell'INPS		Incerti Antonella (PD)	9
Damiano Cesare, <i>presidente</i>	2, 5, 7, 9, 11 12, 14, 15	Orrù Natalia, <i>Dirigente presso il Coordinamento generale statistico attuariale dell'INPS</i>	10
Boeri Tito, <i>presidente dell'INPS</i> .	2, 9, 12, 13, 14, 15	Uselli Gabriele, <i>Direttore della Direzione centrale Posizione assicurativa dell'INPS</i> ..	6
		ALLEGATO: Documentazione depositata dal presidente dell'INPS	16

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: (LNA); Per l'Italia-Centro Democratico (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE DAMIANO

La seduta comincia alle 15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti dell'INPS.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne, l'audizione di rappresentanti dell'INPS.

Sono presenti il professor Tito Boeri, presidente dell'INPS, il dottor Antonello Crudo, direttore della Direzione centrale pensioni, il dottor Gabriele Uselli, direttore della Direzione centrale posizione assicurativa, la dottoressa Natalia Orrù, Dirigente presso il Coordinamento generale statistico attuariale.

Lascio quindi la parola al Presidente dell'INPS, Tito Boeri.

TITO BOERI, *Presidente dell'INPS*. Grazie, signor presidente. L'indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensio-

nistici fra uomini e donne affronta dei quesiti fondamentali. Siamo quindi particolarmente lieti di poter contribuire a questa indagine.

Io vi presenterò a grandi linee alcune riflessioni che è stato possibile fare sulla base della documentazione in possesso dell'INPS. Depositeremo anche delle tabelle, in quanto, dati i tempi ristretti di convocazione, non abbiamo potuto redigere un testo completo, ma, se ci fosse l'esigenza di chiarimenti ulteriori, la dottoressa Orrù potrà fornirvi ulteriori statistiche, mentre il dottor Crudo e il dottor Uselli potranno fornirvi ulteriori dettagli sui quesiti riguardanti le normative esistenti.

Innanzitutto vorrei partire aggiornando un dato che avevamo fornito recentemente in un nostro rapporto riguardo alle sperequazioni tra uomini e donne nel sistema pensionistico. Al 31 dicembre 2014 le donne rappresentavano il 52,9 per cento dei beneficiari di prestazioni pensionistiche e tuttavia, a fronte di questo maggior peso delle donne nel sistema pensionistico, la spesa previdenziale destinata alle donne era del 44,2 per cento.

Il fatto che il numero dei beneficiari di genere femminile sia superiore ma la spesa inferiore dimostra che la spesa media per prestazione è più alta per gli uomini che per le donne. In particolare, mediamente le pensioni degli uomini sono del 40 per cento più alte di quelle delle donne. In questo quadro c'è stata una parziale riduzione della differenza nel corso del tempo, però molto contenuta. Nel 2006 tale differenza era infatti del 44 per cento in favore degli uomini, mentre adesso è attorno al 41 per cento.

Come si spiegano queste differenze? Ci sono due aspetti fondamentali di cui te-

nere conto: il primo riguarda il mercato del lavoro e il livello retributivo, il secondo riguarda le regole pensionistiche.

Utilizzando le banche dati dell'INPS per fornirvi qualche elemento in più riguardo ai divari retributivi tra uomini e donne, si è evidenziato come fondamentalmente non ci sia stata una tendenza alla loro riduzione. Se infatti guardiamo ai lavoratori dipendenti, i salari delle donne erano pari a circa il 68,5 per cento di quelli degli uomini nel 2010 e sono al 68,6 nel 2013, quindi praticamente l'andamento è rimasto piatto e i divari non sono cambiati.

Abbiamo effettuato ulteriori elaborazioni considerando altre categorie al di fuori del lavoro dipendente *stricto sensu*, e in particolare abbiamo voluto approfondire il nodo del lavoro parasubordinato, che rappresenta una situazione di grande fragilità economica, per valutare se i divari fossero minori o maggiori di quelli rilevabili nel lavoro dipendente.

La nostra analisi ci dice che i divari sono ancora più accentuati, in quanto nel settore del lavoro parasubordinato si constata un divario del 50 per cento, cioè le retribuzioni delle donne sono il 50 per cento di quelle degli uomini.

La seconda spiegazione di questi divari nelle pensioni medie riguarda le regole pensionistiche, che nel corso degli anni potrebbero aver avvantaggiato gli uomini rispetto alle donne. La nostra analisi ci porta a concludere che una grossa componente della disparità nei trattamenti sia legata all'istituto delle pensioni di anzianità.

Le pensioni di anzianità hanno infatti storicamente avvantaggiato gli uomini, cioè persone con carriere contributive relativamente continue e, quindi, con maggiori anzianità contributive. I requisiti contributivi stringenti previsti in passato nel nostro sistema pensionistico in termini di anni di contribuzione effettiva sono sempre andati a vantaggio degli uomini rispetto alle donne.

Se guardiamo specificamente alle pensioni di anzianità, vediamo subito che quattro su cinque sono degli uomini, e, se

poi consideriamo i loro importi, abbiamo un divario molto rilevante nei trattamenti riservati a uomini e a donne.

Il passaggio al sistema contributivo ha parzialmente attutito questa asimmetria causata dalle regole previdenziali perché, per certi aspetti, il sistema contributivo tende a premiare maggiormente, rispetto al retributivo, carriere contributive relativamente piatte, mentre il retributivo premiava moltissimo gli ultimi anni di carriera. Il sistema contributivo premia maggiormente le donne rispetto al regime precedente, in quanto i coefficienti di trasformazione impongono una speranza di vita uguale per uomini e donne quando sappiamo invece che questa è maggiore per le donne.

Questo aspetto della speranza di vita è un dato importante, che volevo rimarcare. Quando confrontiamo le pensioni medie degli uomini con le pensioni medie delle donne liquidate con il sistema retributivo, teniamo conto che gli uomini accedevano al pensionamento con la pensione di anzianità, mentre le donne accedevano al pensionamento principalmente con le pensioni di vecchiaia. Ma non dobbiamo sottovalutare un altro aspetto molto importante, ossia che gli uomini, andando in pensione prima, avevano un valore atteso cumulato di tutte le annualità di pensione che avrebbero percepito più alto di quanto si possa vedere solo comparando gli importi medi, in quanto, andando prima in pensione, l'avrebbero percepita più a lungo di quanto poteva avvenire alle donne. Quindi, da questo punto di vista, i divari erano ancora più accentuati.

Adesso, invece, con il passaggio al sistema contributivo questa asimmetria tende a ridursi, perché le donne hanno speranze di vita maggiori, quindi beneficeranno dei trattamenti pensionistici più a lungo. Questo non costituisce un problema per i conti pubblici perché, tenendo conto delle pensioni ai superstiti, c'è quasi neutralità nell'applicare lo stesso coefficiente, ma costituisce un beneficio per le donne, che percepiranno la pensione, a parità di

montante, più a lungo, e quindi avranno un valore atteso cumulato netto più alto di quello degli uomini.

Questa è la situazione attuale e questo è il ruolo che hanno giocato i due aspetti, differenze retributive e differenze nelle regole pensionistiche, nei divari che oggi registriamo. In seguito potremo fornirvi ulteriori dettagli, in quanto esiste una documentazione statistica più ampia di quella che ho riassunto.

Ci avete chiesto di suggerire anche rimedi a questo stato di cose. Credo che, alla luce di queste risultanze, si possa dire che molti dei rimedi sono legati al funzionamento del mercato del lavoro e, in particolare, ai divari retributivi. I rimedi che si possono proporre, infatti, sono legati principalmente alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, che è ancora molto bassa nel nostro Paese.

Forse l'aspetto centrale da valutare è proprio come accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro, materia che non viene trattata nella vostra indagine, ma è legata alle politiche di conciliazione di responsabilità familiari e lavoro, ai congedi parentali, e anche a politiche che vadano al di là di questo, quali, ad esempio, il rafforzamento delle infrastrutture per l'infanzia nel nostro Paese.

Non sottovaluterei neanche la necessità di prestare una maggiore attenzione, nell'ambito della contrattazione collettiva, ai problemi di potenziale discriminazione. La contrattazione collettiva e le relazioni industriali in Italia si sono interessate poco dei problemi di discriminazione di genere e, in generale, di discriminazione all'interno del nostro Paese, mentre quella sarebbe la sede più opportuna per affrontarli. Infatti le statistiche aggregate possono tenere nascoste differenze importanti, dal momento che la considerazione dei dati medi può dare luogo a effetti di composizione rilevanti, in quanto si confrontano popolazioni dalle caratteristiche molto diverse, mentre in sede di contrattazione questi aspetti possono essere tenuti in considerazione.

Credo però che la vostra attenzione e anche l'indagine siano maggiormente incentrate sugli aspetti previdenziali, per cui lasciatemi dire come le norme e le riforme oggi in discussione possano contribuire a ridurre parzialmente queste disparità di trattamento tra uomini e donne, a cominciare dalla questione della rigidità nell'accesso al pensionamento.

È indubbio che le norme introdotte nel 2011 abbiano bloccato moltissime donne, allontanandone la prospettiva di accedere al pensionamento. Nel momento in cui si discute di introdurre norme che aumentino la flessibilità nel nostro sistema pensionistico, come avviene in questi giorni, per affrontare questo tema tenendo conto delle esigenze delle donne sarebbe molto importante non ripristinare i vecchi requisiti contributivi, che sono chiaramente vantaggiosi per l'uomo.

Come dicevo prima, infatti, l'istituto delle pensioni di anzianità ha favorito gli uomini rispetto alle donne e, se si vuole introdurre maggiore flessibilità quanto all'accesso al pensionamento, al momento in cui si comincia a percepire la pensione — perché dovremmo sempre parlare della pensione come un trattamento economico che si percepisce senza necessariamente rinunciare per sempre a una vita attiva —, se dobbiamo garantire maggiore flessibilità ponendoci un problema di genere, dobbiamo definire requisiti di natura anagrafica e non contributiva.

L'età, e non l'anzianità contributiva, deve essere quindi il fattore centrale per decidere se si possa andare in pensione prima o dopo. Finquando imporremo requisiti contributivi stringenti per l'accesso al pensionamento, questo andrà inevitabilmente a vantaggio degli uomini.

In secondo luogo è importante affrontare il tema della ricongiunzione dei periodi contributivi, perché le donne hanno carriere lavorative spezzettate, quindi è molto più frequente nelle donne l'esigenza di ricorrere a istituti che sono penalizzanti e — senza giustificazione economica — onerosi per chi abbia carriere discontinue e frequenti passaggi a lavori diversi.

Mi riferisco in particolare all'istituto delle ricongiunzioni onerose, che impone costi molto elevati a persone con problemi di liquidità, impedendo di unificare e valorizzare ai fini pensionistici carriere lavorative discontinue.

Una riforma dell'istituto delle ricongiunzioni onerose sarebbe molto importante e mi auguro che venga operata in sede di modifica del nostro sistema previdenziale. Questa sarebbe a mio giudizio una riforma che guarda molto alle donne.

Ci avete posto alcune domande più specifiche sulla normativa riguardante i lavori agricoli e le collaborazioni domestiche, dove c'è una maggiore presenza femminile, e anche con riguardo all'attuazione della normativa sulla riduzione delle dotazioni organiche nella pubblica amministrazione, chiedendo se abbia comportato un trattamento sfavorevole per le donne.

Se volete, affrontiamo adesso questi aspetti più specifici dando subito la parola al dottor Crudo e al dottor Uselli, altrimenti li affronteremo sulla base delle vostre domande.

PRESIDENTE. Avendo tempo a disposizione, do la parola al dottor Crudo.

ANTONELLO CRUDO, Direttore della Direzione centrale Pensioni dell'INPS. Grazie, presidente. Sul tema della previdenza nel lavoro domestico e nel lavoro agricolo, soprattutto nel primo sicuramente confermo la preponderanza delle donne. Nel 2013-2014, su circa 900.000 lavoratori domestici, più di 781.000 erano infatti di sesso femminile.

Per quanto riguarda le regole del pensionamento, oggi abbiamo normative omogenee per quanto riguarda uomini e donne. In particolare, il lavoro domestico e il lavoro agricolo si configurano come rapporti di lavoro dipendente che comportano l'iscrizione al Fondo pensione lavoratori dipendenti (ci sono anche i lavoratori agricoli autonomi, che invece sono iscritti al Fondo coltivatori diretti, che si configura come una gestione speciale).

Il lavoro domestico è caratterizzato da una posizione contributiva determinata

dalle ore di lavoro, in quanto sono necessarie almeno 24 ore settimanali per avere la copertura contributiva integrale della settimana, e la retribuzione di riferimento è comunque convenzionale.

Questo aspetto, che è oggi ancora peculiare del lavoro domestico, può incidere fortemente sull'importo del trattamento pensionistico, in quanto la retribuzione convenzionale, che determina l'accredito contributivo settimanale nella posizione assicurativa del lavoratore domestico, può non coincidere con la retribuzione effettiva. Ciò, quindi, può comportare e aver comportato in passato delle penalizzazioni dal punto di vista pensionistico.

Oggi, in un sistema contributivo questo problema è minore, perché ogni contributo versato comporta l'incremento dalla pensione. Non si rischia più che la base retributiva sia penalizzata qualora si eserciti il lavoro domestico nella fase finale della carriera lavorativa. È chiaro, però, che un rapporto di lavoro come quello domestico, che si basa su retribuzioni di natura convenzionale, in cui l'accredito contributivo e la determinazione della retribuzione sono calcolati su retribuzioni convenzionali, può talvolta comportare un minor riconoscimento economico sotto il profilo pensionistico. Per quanto riguarda le regole di accesso al pensionamento, essendo lavoro dipendente, esso si va a sommare all'attività già svolta che ha dato titolo ad accrediti contributivi nell'assicurazione generale obbligatoria.

Nel lavoro agricolo dipendente, la maggior parte delle attività viene effettuata da operai a tempo determinato, che sono iscritti in appositi elenchi e lavorano per un periodo, che a volte non arriva a tutte le giornate necessarie alla copertura integrale dell'anno solare. In termini di rapporto tra uomo e donna, il cambiamento importante si è avuto ormai da un trentennio, dal 1984, per cui oggi servono 270 giornate di lavoro agricolo per completare un anno sia per gli uomini sia per le donne.

Precedentemente si teneva conto della differenza tra uomo e donna, perché

per gli uomini erano necessarie 104 giornate per avere l'accredito dell'intera annualità, mentre per le donne e i ragazzi erano sufficienti 70 giornate di attività lavorativa. L'articolo 7, comma 9, del decreto-legge n. 463 del 1983, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 638 del 1983, ha allineato, a decorrere dal 1984, le giornate necessarie per un intero anno a 270 giorni per gli uomini e per le donne.

Fino al 1997 erano considerate esclusivamente le retribuzioni convenzionali, poi dal 1998 al 2005 la legislazione ha cominciato prendere in considerazione la retribuzione effettivamente percepita ai fini della retribuzione imponibile, riconosciuta anche ai fini pensionistici. Dal 2006, sulla base del decreto-legge n. 2 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 81 del 2006, anche il mondo del lavoro agricolo si è allineato alla retribuzione realmente percepita ai fini pensionistici. Ripeto però che quanto più (almeno in passato) c'è la propensione a considerare la retribuzione pensionabile sulla base di una retribuzione di natura convenzionale, tanto più l'importo della pensione è ridotto rispetto ai casi in cui la base pensionabile è rappresentata dalla retribuzione realmente percepita.

Per quanto concerne i lavoratori autonomi agricoli, quindi coltivatori diretti, coloni e mezzadri, il possessore del fondo è iscritto alla gestione specifica (CD-CM) e, a volte, si registra anche la partecipazione femminile, perché anche tutti i membri del nucleo familiare vengono iscritti insieme al proprietario o all'affittuario del fondo.

Anche in questo settore, tuttora il reddito di riferimento è convenzionale, ossia con la retribuzione imponibile, e quindi, consequenzialmente, anche la retribuzione pensionabile rapportate a un valore medio annuo (che è sostanzialmente la media delle retribuzioni degli operai a tempo indeterminato in tutti i comuni d'Italia), proporzionali alle dimensioni del fondo. A seconda del reddito agrario del fondo, pertanto, si ha un certo tipo di retribuzione.

I lavoratori autonomi agricoli hanno una loro specifica gestione previdenziale,

dove la contribuzione può essere sommata a quella da lavoro dipendente o ad altre contribuzioni da lavoro autonomo e non ci sono differenze peculiari in termini di accesso al pensionamento, perché si tratta di gestioni in cui i requisiti sono ormai allineati a quelli previsti nell'ambito dell'Assicurazione generale obbligatoria.

Le differenze tra le gestioni sono più che altro da ricondurre alle modalità di determinazione della retribuzione imponibile e della retribuzione pensionabile.

Questi sono alcuni aspetti specifici delle due gestioni, dei lavoratori domestici e dei lavoratori agricoli, che ci erano stati richiesti. Per le altre questioni poste sui riscatti e le ricongiunzioni lascio la parola al dottor Uselli.

GABRIELE USELLI, *Direttore della Direzione centrale Posizione assicurativa dell'INPS*. Per dare una rappresentazione del fenomeno dei riscatti e delle ricongiunzioni abbiamo preso a riferimento la serie storica delle domande relative al biennio 2013-2014, le abbiamo suddivise tra settore pubblico e settore privato, perché dopo l'estensione, con l'articolo 12 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, delle disposizioni in materia di ricongiunzione onerosa, abbiamo riscontrato una diminuzione delle domande, specialmente nel settore privato.

Nel settore pubblico abbiamo ancora un *trend* di domande abbastanza elevato, perché stiamo smaltendo tutto lo *stock* ereditato dalla gestione pubblica dell'ex INPDAP. Le domande nel settore privato nel biennio considerato sono circa 31.000, con una sostanziale parità (13.000 donne e 17.000 uomini) e con un periodo medio di copertura che si aggira intorno a 2 anni — 2 anni e mezzo, un po' più elevato per gli uomini.

Appare invece sovvertito il quadro nella gestione pubblica, dove abbiamo complessivamente 68.000 domande, ma abbiamo una forte preponderanza di domande presentate dalle donne (43.800 nel biennio considerato), con una copertura

media di circa cinque anni. Per gli uomini le domande sono 24.000 con una copertura media di poco più di sei anni.

Le prestazioni più richieste nell'ambito del settore pubblico rimangono le ricongiunzioni *ex* articolo 2 della legge n. 29 del 1979, che, a parte un piccolo ritocco, non è stata modificata dal decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010. Quindi manteniamo un numero *standard* di ricongiunzioni e poi, tra le prestazioni più richieste, vi è ovviamente riscatto della laurea.

Nel settore privato questo rapporto si inverte, perché le ricongiunzioni sono le prestazioni più richieste, ma vi è anche una notevole richiesta di costituzione di rendite vitalizie, sia nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti, sia nel settore dell'agricoltura. Ovviamente nel settore privato, vi è anche una forte richiesta di accredito figurativo relativamente a periodi di maternità al di fuori dal rapporto di lavoro.

Riprendendo quello che diceva il presidente su eventuali interventi normativi, abbiamo avuto un ulteriore incontro con rappresentanti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel mese di aprile, in cui abbiamo ripreso le fila del discorso e ci siamo indirizzati verso quello che, come l'onorevole Gneccchi sa bene, potrebbe essere un ampliamento della previsione della disciplina vigente al fine di introdurre il cumulo non soltanto per la pensione di vecchiaia, come adesso, ma anche per quella anticipata.

A tal fine sono state fornite stime elaborate in passato, ma questo argomento ha anche altre implicazioni, per esempio il problema di estendere o meno la disciplina anche alle Casse professionali oppure di modificare la disciplina relativa alla pensione supplementare. Si tratta di problematiche che sono alla nostra attenzione e che conosciamo perfettamente, e, ovviamente, l'Istituto è sempre a disposizione nel momento in cui dovesse essere chiamato ad affrontare questi temi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente Boeri per il suo contributo e per la documentazione che ci ha consegnato, di

cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Lascio ora la parola ai colleghi che desiderino intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIALUISA GNECCHI. Grazie, presidente. Dico subito che utilizziamo quotidianamente l'Osservatorio dati dell'INPS. Sappiamo che è fatto bene, che tutti i filtri funzionano, e, pertanto, l'unica cosa della quale non abbiamo bisogno sono i dati delle pensioni in essere o liquidate, perché li possiamo verificare quotidianamente.

Rispetto al tema del rapporto tra donne e uomini ci spaventa molto che anche gli ultimi dati sui primi sei mesi di liquidazione delle pensioni nel 2015 evidenzino pensioni di vecchiaia delle donne molto basse. Per questo, visto che siamo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'impatto di genere del sistema pensionistico, chiediamo all'INPS che faccia costantemente presente, nelle interlocuzioni con il Governo, come noi, da legislatori, facciamo costantemente, che il comma 7 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, va abrogato, perché chi ricade nel sistema contributivo, avendo iniziato a versare i contributi dopo il 1° gennaio 1996, se non ha un trattamento pensionistico pari almeno a una volta e mezzo l'assegno sociale, va in pensione a 70 anni.

Questa è veramente una norma contro le donne, è una norma in base alla quale la stragrande maggioranza delle donne andrà in pensione a 70 anni. Anche se per me questa è sicuramente l'ultima legislatura, l'INPS durerà anche dopo questa legislatura e deve essere assolutamente ferreo su questo: quella è una norma contro le donne. La mia collega, poi, affronterà i temi del riscatto della laurea e del periodo di maternità, che costituiscono un'altra dimostrazione che le norme vigenti sono contro le donne.

Con riferimento al tema degli esuberanti e dei pensionamenti «coatti», purtroppo anche l'INPS sta mandando forzatamente in pensione donne al compimento

dei 65 anni, purché abbiano compiuto 60 anni entro il 31 dicembre 2011 se iscritte all'Assicurazione generale obbligatoria, 61 se iscritte all'INPDAP, e 20 anni di contribuzione.

Siccome l'articolo 30 del decreto legislativo n. 198 del 2006 prevede che le donne possano andare in pensione all'età della pensione di vecchiaia degli uomini, attualmente pari a 66 anni e 3 mesi, chiedo che l'INPS faccia delle verifiche anche per i propri esuberanti, perché ho ricevuto lettere che testimoniano tali pensionamenti forzosi.

Lo chiedo perché auspichiamo che le donne possano maturare la pensione più alta possibile, almeno nel limite delle normali regole previdenziali, perché sappiamo bene quanto diceva il Presidente Boeri: le donne, versando in generale meno contributi, aspirano molto di più degli uomini alla pensione di vecchiaia, come testimoniano i dati che ci sono stati forniti.

Come spesso bisogna ricordare anche al Presidente Damiano, i requisiti di 62 anni di età anagrafica e di 35 anni di anzianità contributiva non sono una misura in favore delle donne, ma sono una misura per il metalmeccanico classico, per il classico lavoratore precoce maschio. Voi lo sapete bene e da voi ci aspettiamo un aiuto preciso.

Passo adesso al tema delle ricongiunzioni onerose. Noi siamo contenti di avere nell'INPS, e nel Presidente Boeri, un alleato contro il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, e vi vorrei ricordare che il 7 maggio 2014, in un incontro sul tema delle salvaguardie con i rappresentanti delle Commissioni lavoro di Camera e Senato, quindi con il Presidente Damiano e il Presidente Sacconi, quest'ultimo aveva ribadito che, se avesse saputo realmente cosa avrebbe comportato l'approvazione della legge n. 122 del 2010, non l'avrebbe proposta.

A lui era solo stato detto che il comma 12-*septies* dell'articolo 12 del decreto-legge n. 78 del 2010 serviva per impedire alle donne del pubblico impiego di trasferire gratuitamente i propri con-

tributi all'INPS, avvalendosi pertanto della disciplina prevista dalla legge n. 322 del 1958, e di andare in pensione prima nonché per risolvere le situazioni di comodo di lavoratori iscritti al fondo telefonici e elettrici che, avendo accumulato nell'ultimo periodo di lavoro molti turni e straordinari, trasferendo gratuitamente la propria posizione all'INPS, avrebbero ottenuto un calcolo del trattamento pensionistico più vantaggioso, essendo questa l'unica situazione in cui l'Assicurazione generale obbligatoria riconosceva una pensione migliore.

Già nel lontano 2011, il Ministro Sacconi aveva pensato di intervenire con un'interpretazione autentica. Noi siamo contenti che abbiate fatto degli ulteriori calcoli sugli effetti di un'eventuale modifica di tale norma e li abbiate consegnati al Ministero. Noi, dal canto nostro, rimetteremo all'ordine del giorno le proposte di legge sulle ricongiunzioni onerose, chiedendo dei suggerimenti al Ministero e all'INPS, perché non siamo gelosi della nostra proposta: noi vogliamo raggiungere un obiettivo di giustizia. Siamo quindi assolutamente disponibili ad accogliere ogni suggerimento, perché siamo convinti che un intervento vada fatto.

Sul tema della pensione supplementare, un collega ha presentato un emendamento al testo unificato delle proposte C. 2512 e abbinato relativo alla cosiddetta «settimana salvaguardia», attualmente all'esame della Commissione, che propone di introdurre la reciprocità della pensione supplementare. Ovviamente in quella sede l'emendamento è inammissibile, perché è estraneo alla materia delle salvaguardie, ma esso mira a stabilire che tutti i contributi versati siano valorizzati, evitando che solo chi ha una pensione liquidata dall'INPDAP e dei contributi versati all'INPS abbia diritto alla pensione supplementare, al contrario di chi ha una pensione liquidata dall'INPS e dei contributi versati all'INPDAP.

Aspettiamo dall'INPS suggerimenti tecnici a noi legislatori (o almeno, ci piacerebbe essere tali) e al Governo, a cui piace

molto essere anche legislatore. C'è bisogno che l'INPS giochi un ruolo importante e fondamentale.

Abbiamo inserito nell'indagine anche il tema dei lavori agricoli perché, purtroppo, quando in una posizione assicurativa sono presenti contributi di lavoro agricolo, il rischio è che il calcolo della pensione venga modificato. Vi abbiamo infatti segnalato alcuni casi di persone che si erano fatte fare un calcolo sull'ammontare del loro futuro trattamento pensionistico e, credendo di andare in pensione con un trattamento di 1.300 euro, si sono poi trovate con 630 euro, a causa del calcolo di una parte di contribuzione agricola.

Anche per un'altra cosa abbiamo bisogno di voi perché per alcuni siete una voce più attendibile della nostra: in questo momento siamo l'unico Paese che non ha un vero riconoscimento previdenziale della maternità e dei periodi di cura, mentre tutti gli altri Paesi europei prevedono delle misure specifiche.

L'ordinamento italiano prevedeva cinque anni di differenza per l'accesso alla pensione di vecchiaia, per cui le donne andavano in pensione cinque anni prima, ma adesso quel *bonus* dei cinque anni non c'è più. La Francia prevede la rivalutazione del dieci per cento dello stipendio dal terzo figlio, la Germania prevede un periodo di maternità più lungo, con la corresponsione di 300 euro al mese per tre anni. Si tratta di una serie di misure che in Italia manca.

Siccome adesso, grande conquista di parità, abbiamo tutti la stessa età per andare in pensione, ci piacerebbe regalare parte dei lavori di cura e dei periodi di congedo parentale ai maschi, ma siccome non accettano con entusiasmo questo regalo, dobbiamo tenerci quella parte, ma vorremmo che venisse riconosciuta realmente e che, alla fine dell'indagine conoscitiva, si arrivasse a individuare dei punti precisi di intervento: per esempio, la revisione dell'articolo 24, comma 7, del decreto-legge n. 201 del 2011, il pieno riconoscimento di lavori di cura e modifiche alla disciplina dei congedi parentali.

L'ultima misura introdotta a favore delle famiglie con disabili è stata quella del riconoscimento di due anni di congedo retribuito per l'assistenza, che permette a un uomo o a una donna di assistere un familiare disabile per due anni beneficiando dell'indennità pagata dall'INPS. Quella è una misura ottima, però è rimasto l'unico faro e, per fortuna, non tutti abbiamo dei familiari disabili, anche se bisognerebbe addirittura raddoppiare il congedo o triplicarlo, per la fatica e l'onere che in una famiglia si crea per un figlio disabile. Vorremmo però altre misure per le famiglie « normali ».

ANTONELLA INCERTI. Ringrazio il Presidente Boeri e i suoi collaboratori per i dati che ci hanno fornito oggi, che studieremo con attenzione.

Un problema che è stato anticipato dalla collega Gneccchi e che mi pare da risolvere subito, perché penalizza in modo particolare le donne, è il divieto di cumulo del riscatto della laurea e dei periodi di maternità fuori dal rapporto di lavoro. Credo che questo penalizzi le donne in un Paese in cui le donne si laureano, a volte molto prima degli uomini. Va quindi abrogato il comma 2 dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 503 del 1992. Credo che questa sia una misura da prendere in considerazione subito.

Vorrei inoltre richiedervi alcune informazioni, che naturalmente voi non potrete fornire già oggi, riguardo ai benefici dell'accredito contributivo previsti dal comma 40 dell'articolo 1 della legge n. 335 del 1995, in relazione ad assenze dal lavoro. Sarebbe interessante sapere quante donne utilizzino questi benefici, ossia l'assenza dal lavoro per periodi di educazione e di assistenza ai figli fino al sesto anno di età o di assistenza al genitore purché convivente.

PRESIDENTE. Lascio ora la parola al Presidente Boeri per la replica.

TITO BOERI, *Presidente dell'INPS*. Siamo molto lieti del fatto che ci sia molta attenzione da parte di questa Commis-

sione ai nostri Osservatori. Oggi abbiamo voluto aggiungere ulteriori informazioni a quelle degli Osservatori, quindi, se volete, la dottoressa Orrù potrà illustrare alcune delle tabelle che abbiamo lasciato agli atti.

Vorremmo la stessa attenzione anche rispetto alle valutazioni che l'Istituto svolge, perché nelle ultime settimane più volte sono stati fatti commenti negativi sulle stime, ritenute eccessive o sbagliate *a priori*.

Noi facciamo valutazioni su provvedimenti legislativi nel momento in cui abbiamo i testi, ovvero sulle proposte di norme, che possono esserci trasmesse da Commissioni parlamentari, da singoli parlamentari o dal Governo, e formuliamo delle ipotesi molto chiare. Si possono discutere le ipotesi, ma credo che lo scrupolo e l'attenzione con cui facciamo queste valutazioni vadano maggiormente rispettati, anche perché altrimenti non avremmo più riferimenti su cui procedere. Noi facciamo queste cose utilizzando le banche dati di cui disponiamo.

Saremo molto lieti di mettere ulteriormente a frutto le nostre banche dati per darvi risposte, per esempio alla domanda che poneva l'onorevole Incerti sul comma 40 dell'articolo 1 della legge n. 335 del 1995, sul quale potremmo darvi degli elementi in più.

Oggi si chiede all'INPS di avere un ruolo proattivo nei confronti delle scelte della politica, richiesta che, come sapete, io condivido. Penso che le informazioni, le banche dati e il capitale umano dell'INPS ci diano la possibilità di formulare delle proposte, quindi sono lieto di recepire questa richiesta da parte di questa Commissione.

A questo riguardo vorrei fare due annotazioni molto velocemente. Ritengo che sia necessario affrontare il tema delle ricongiunzioni onerose nell'ambito di un disegno complessivo, perché oggi questo argomento non viene affrontato soprattutto per questioni di finanza pubblica.

In un quadro in cui si dovesse rivedere la normativa sulle uscite flessibili, credo che anche il costo per la finanza pubblica di questa operazione sarebbe

minore, in tale direzione vanno le proposte che l'Istituto ha presentato a giugno.

Sulla questione della soglia minima dell'importo del trattamento pensionistico per accedere al pensionamento, vorrei soltanto sottolineare che c'è una razionalità nella scelta di imporre una soglia minima all'importo della pensione anticipata, non della pensione di vecchiaia. La soglia minima è una misura di tutela delle persone, perché non dimentichiamo che nella scelta dell'uscita flessibile c'è sempre una componente legata al datore di lavoro. Non è solo il lavoratore che volontariamente e unilateralmente decide di andarsene, ma possono esserci anche forti pressioni da parte del datore di lavoro.

Spingere delle persone ad andare in pensione presto con pensioni molto basse rischia di condannarle a un futuro di assistenza costante, perché, tra l'altro, non possono neanche beneficiare degli ammortizzatori sociali e degli istituti, connessi agli ammortizzatori sociali, mirati al reimpiego. Siamo consapevoli e siamo stati i primi a denunciare che a certe età è molto difficile trovare un impiego alternativo, però non si può, *a priori*, condannare queste persone a vivere a lungo di pensioni molto basse.

Imporre delle soglie minime nei livelli pensionistici fino a quando non si raggiunge l'età legale di pensionamento ha quindi una sua razionalità, proprio a tutela delle persone coinvolte. Quindi, pur capendo lo spirito di ciò che l'onorevole Gnechi diceva, credo che bisogna porsi anche questo problema, che non è secondario. Mi sembra importante segnalarlo in vista delle scelte che dovrà fare il legislatore nei prossimi mesi sui temi dell'uscita flessibile.

Non so se la dottoressa Orrù voglia aggiungere qualcosa sulle tabelle, soprattutto sul lavoro fatto dal Coordinamento statistico attuariale sulle retribuzioni, sulle remunerazioni e sui redditi al di fuori del lavoro dipendente, che trovo davvero molto interessante.

NATALIA ORRÙ, *Dirigente presso il Coordinamento generale statistico attua-*

riale dell'INPS. A parte il fatto che le tabelle sono di immediata comprensione, gli indicatori che abbiamo evidenziato sono piuttosto chiari. Vorrei attirare la vostra attenzione su un aspetto.

I dati sui pensionati provengono dal Casellario centrale dei pensionati e quindi riguardano tutti i pensionati italiani, non solo quelli INPS, e l'importo complessivo considerato non è la spesa contabile, ma corrisponde all'importo mensile al 31 dicembre 2014 moltiplicato per tredici mensilità. Se notate delle differenze, esse riguardano la spesa contabile dell'Istituto.

I redditi pensionistici comprendono tutti i redditi, compresa la previdenza complementare, le rendite INAIL e qualsiasi altro reddito pensionistico di cui i pensionati beneficiano. Tra gli indicatori (il Professor Boeri ha accennato alla differenza tra uomo e donna), abbiamo rilevato anche il *gap* degli importi medi tra maschi e femmine, pari al 41,4 per cento nel 2014.

Abbiamo evidenziato ulteriori indicatori utilizzando i dati Istat sulla popolazione e sugli occupati e constatando come le pensionate italiane, se rapportate alle donne occupate, siano il 90 per cento. Se quindi facciamo un'analisi di genere, le occupate hanno sulle spalle un peso notevole per finanziare le pensionate donne.

La tabella n. 2 reca la ripartizione dei pensionati per classi di importo del reddito pensionistico, e si osserva una cosa piuttosto nota: la classe modale, cioè la frequenza maggiore, per le donne sta tra 500 e 1.000 euro, mentre per gli uomini è più alta, attorno a 1.500, e tra 1.000 e 2.000 euro si concentra il 42 per cento dei pensionati uomini.

Il grafico a curva, che risponde all'esigenza di approfondire l'analisi per genere pubblicata da INPS e Istat, evidenzia l'andamento del differenziale degli importi medi delle pensioni tra uomini e donne, facendo il confronto tra il 2002 e il 2012, quando il differenziale è andato leggermente aumentando, mentre, aggiornando i dati, notiamo che nel 2014 il differenziale va leggermente riducendosi.

Queste analisi statistiche sulle pensioni offrono la fotografia delle pensioni in essere, quindi incorporando tutta la storia pregressa, tutte le liquidazioni pregresse. Per questo, l'impatto della normativa e dei cambiamenti legislativi è più evidente sulle pensioni liquidate. I dati sulle pensioni vigenti risentono di tutto il pregresso, di quanto liquidato precedentemente, sulla base della normativa previgente.

Le ultime tre tabelle riguardano le retribuzioni medie di lavoratori dipendenti privati, esclusi i pubblici, dei parasubordinati e degli autonomi, e evidenziano anche il rapporto tra la retribuzione media femminile e la retribuzione media maschile. Il Professor Boeri ha già illustrato le differenze tra i lavoratori autonomi e i lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. Ringraziamo, volevo solo fare un'annotazione a proposito dei dati. Chiedo comprensione ai vertici dell'INPS perché noi siamo assediati da dati che molte volte ci sconcertano, non riuscendo più ad orientarci: tutti forniscono dati e non sappiamo quali siano i dati giusti.

A proposito di « Opzione donna » alcuni di noi, me compreso, ritengono eccessiva l'ultima valutazione dell'INPS, quella che stima in circa 2,2 miliardi di euro il costo fino al 2023, perché noi disponevamo di una precedente tabella fornita dall'INPS nell'aprile 2014, in occasione dell'esame delle proposte di legge relative alla cosiddetta « sesta salvaguardia », in cui nella prima colonna era evidenziata la valutazione fatta dall'INPS su « Opzione donna » per gli anni dal 2014 al 2025.

La valutazione era di 5.000 uscite nel 2014, 6.000 nel 2015, 6.000 nel 2016, 5.000 nel 2017, 4.000 nel 2018, 3.000 nel 2019, 2.000 nel 2020 e 1.000 nel 2021, con una spesa fino al 2019 di 554 milioni di euro e un risparmio dal 2020 al 2025 di 353 milioni di euro, per un saldo complessivo di 201 milioni di euro. Lei capisce, presidente, che quando confrontiamo 201 milioni con 2 miliardi e 200 milioni facciamo fatica a raccapezzarci !

TITO BOERI, *Presidente dell'INPS*. Beh, il tempo...

PRESIDENTE. Non crediamo che il tempo abbia così dilatato le aspettative, e le faccio presente che è vero che prima dell'entrata in vigore della « riforma Fornero » c'era calma piatta, e che poi c'è stato un eccitamento dovuto alla riforma stessa, ma qui stiamo parlando del 2014, non possiamo pensare che in un anno tutto sia talmente cambiato da moltiplicare per dieci i costi !

Oltre ai costi ci sono anche i risparmi, perché una persona che accetta di andare in pensione con un assegno decurtato del 30 per cento, superato il periodo di anticipo, sarà un risparmio. Questo risparmio però non viene mai evidenziato.

Le nostre perplessità non nascono da una sorta di antagonismo cieco e pregiudiziale nei confronti dei dati che ci vengono forniti, ma a volte in questi troviamo evidenti sconnessioni. Questa è una tabella ufficiale ma passare da 200 milioni a 2 miliardi e 200 milioni non è proprio un aggiustamento !

TITO BOERI, *Presidente dell'INPS*. Non dobbiamo confondere i dati cumulati con i dati di flusso annuale, ma adesso riguarderò questo documento che mi è stato consegnato e che non abbiamo presentato qui direttamente, ma credo vi sia arrivato attraverso il Ministero dell'economia e delle finanze. Se è così, si trattava di valutazioni.

Risaliremo alle ipotesi formulate allora, ma devo dire che, nel corso del tempo, abbiamo rivisto le stime dell'« Opzione donna » tenendo conto dell'esperienza e del fatto che, con gli irrigidimenti imposti dalla riforma del 2011, il ricorso all'« Opzione donna » è aumentato in modo molto significativo.

In precedenza, infatti, data la forte penalizzazione che questa opzione comporta, ben poche donne avevano deciso di utilizzarla. Successivamente, tenendo conto della reazione delle potenziali beneficiarie al differimento dell'età per l'accesso alla pensione, abbiamo dovuto rive-

dere le stime, come era giusto fare, in modo coerente.

Nel caso dell'« Opzione donna », non stiamo ipotizzando che tutte le potenziali beneficiarie fruiscano immediatamente di questa possibilità, come invece facciamo nel caso delle uscite flessibili, soprattutto per le ipotesi che contemplano delle riduzioni attuariali insufficienti a compensare il fatto di percepire la pensione più a lungo, rendendo vantaggioso andare in pensione il prima possibile.

In questi casi, nelle nostre valutazioni consideriamo che il 100 per cento dei potenziali beneficiari acceda subito al pensionamento, perché è vantaggioso per loro scegliere questa opzione. Tra l'altro, bisognerebbe sempre parlare di equiparazioni e non di penalizzazioni, perché non stiamo penalizzando le persone che vanno in pensione prima, ma stiamo solo impedendo che abbiano delle pensioni in valore atteso più alte di chi va in pensione dopo, tenendo conto di tutto il tempo in cui le percepiranno.

Se queste perequazioni sono tali da equiparare la situazione delle due platee, consideriamo prudenzialmente giusto anche, in questo caso, ipotizzare per tutti un'uscita immediata. Solo nelle ipotesi in cui c'è una riduzione più forte di quella che sarebbe neutra si può ipotizzare che meno del 100 per cento dei potenziali interessati vada in pensione immediatamente.

Personalmente non ho mai presentato queste tabelle, quindi dovremo chiarire questo aspetto. Però, se le tabelle sono state fornite ad aprile 2014, sono intervenute anche delle novità rispetto alle domande che a tale data ci erano pervenute.

ANTONELLO CRUDO, *Direttore della Direzione centrale Pensioni dell'INPS*. Forse stiamo parlando di due norme diverse.

MARIALUISA GNECCHI. Con riferimento ad « Opzione donna », quello che sosteniamo sia noi che voi è la maturazione del requisito entro il 31 dicembre 2015, quindi che il periodo di riferimento

sia il 2014 o il 2015 è indifferente, in quanto la maturazione del requisito è richiesta al 31 dicembre 2015.

Il periodo di riferimento quindi è sempre lo stesso, il 31 dicembre 2015 è la data di maturazione del requisito, non ci interessa il numero esatto delle donne che andranno in pensione con « Opzione donna » o che pensano di utilizzare tale canale, noi ci aspettiamo anche un numero alto, perché è ovvio che nei primi anni di vigenza di « Opzione donna » non vi abbia fatto ricorso nessuno perché, piuttosto che andare in pensione a 60 anni, si cercava di resistere 3 anni, mentre adesso che il requisito minimo di età è 67 anni, come capiamo tutti, il numero di soggetti interessati è sensibilmente più alto.

Quello che si vuole sostenere, e su cui abbiamo bisogno del vostro aiuto, è che, paradossalmente, più donne vanno in pensione con l'« Opzione donna » e più si tratta di una riforma strutturale di risparmio nel lungo periodo. Infatti, siccome noi donne abbiamo un'aspettativa di vita più alta dei maschi, bisogna supporre che, se andiamo in pensione presto, non a 57 anni, perché comunque l'aspettativa di vita la conosciamo tutti, ma, come minimo, a 58 anni e 3 mesi o 6 mesi e, se si è lavoratrice autonoma, a 59 anni e 3 mesi, il fatto di vivere in media 83 anni, con una riduzione del 10, del 20 o del 25 per cento della pensione comporta un risparmio.

La Ragioneria generale dello Stato, rispetto ai dati forniti nella tabella trasmessa nell'aprile 2014, sostiene che l'INPS abbia sottostimato la platea delle potenziali beneficiarie, ma, paradossalmente, se la platea fosse doppia o anche tripla, non cambierebbe nulla rispetto al concetto che vogliamo sostenere, perché anzi, quante più sono le donne che vanno in pensione a 57 o 58 anni, contando l'aspettativa di vita e l'operare della finestra di accesso al pensionamento, tanto maggiore è il risparmio rispetto al periodo di percezione del trattamento pensionistico. Siamo consapevoli, comunque, che le norme di contabilità pubblica richiedono una copertura finanziaria in ciascun anno.

In questa sede, ci preme sottolineare che nel calcolo degli oneri recati dal testo originario della disposizione, già a decorrere dal 2020 si stimava il prodursi di risparmi.

Che fosse quindi una platea di 5, di 10 o di 300 persone, se dal 2020 si iniziava a risparmiare, noi pensiamo che più sono le donne che accedono al pensionamento con « Opzione donna » più si risparmia. Anche il Ministro dell'economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan, dovrebbe riconoscere che questo canale di accesso al pensionamento garantisce un risparmio strutturale perché più le donne vivono e più si risparmia. In caso contrario, se il trattamento pensionistico fosse del 30 per cento in più, l'INPS spenderebbe di più.

TITO BOERI, *Presidente dell'INPS*. Bisogna scindere i due aspetti, quello normativo-propositivo da quello della valutazione. Sul piano della valutazione mi sembra che stiamo appurando che la tabella trasmessa ad aprile 2014 recava una valutazione su norme diverse da quelle su cui sono state richieste oggi le nostre valutazioni.

In secondo luogo, spesso nelle valutazioni, se non ipotizziamo il 100 per cento di uscite immediate, la Ragioneria generale dello Stato ritiene che le uscite siano sottostimate, cosa che credo rientri nel gioco delle parti. Vi spiegavo prima perché è prudentiale in molti casi assumere che sia effettivamente il 100 per cento la platea degli aventi diritto, ma non nel caso dell'« Opzione donna », perché questa ipotesi in quel caso non l'abbiamo fatta.

Mi fa piacere sentir dire dall'onorevole Gnechchi che bisogna guardare ai conti previdenziali nel lungo periodo, perché è una battaglia che noi facciamo da tempo e cerchiamo sempre di fornire delle stime dell'impatto delle diverse misure sul debito implicito, cioè del peso della spesa pensionistica che graverà sulle generazioni future. Tuttavia, dal momento che l'attuale normativa contabile richiede all'INPS di fare delle valutazioni dei disavanzi nell'arco di 10 anni, noi facciamo le valuta-

zioni in questo modo e sono quelle che consegniamo.

Questo per quanto riguarda il lato della valutazione, che è distinto da quello delle proposte: le valutazioni vengono fatte tenendo conto delle norme e cambiano a seconda delle norme. Per questo ci sentiamo di fare valutazioni solo quando abbiamo delle norme scritte, perché molti dettagli incidono profondamente sulle quantificazioni, e, sulla base di molte analisi, abbiamo sempre ritenuto che l'interpretazione autentica dell'« Opzione donna » fosse legata alla maturazione dei requisiti e non alla decorrenza del pensionamento, e abbiamo sempre ritenuto che vi fossero problemi legati alla disciplina delle ricongiunzioni, aspetti più di natura normativa su cui noi avanziamo proposte.

È però molto importante tenere i due aspetti distinti: le valutazioni sono una cosa, le proposte sono un'altra, le valutazioni non dovranno mai piegarsi ai *desiderata* o alle proposte che vengono fatte, pena la perdita di credibilità e il non essere più utili a nessuno, compresi quelli che vogliono sostenere queste proposte.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una cosa, perché io non sono d'accordo. L'8 aprile 2014 noi abbiamo richiesto la valutazione degli effetti dell'abrogazione delle norme in materia d'accesso al pensionamento (« la finestra ») e in materia di adeguamento alla speranza di vita. Quello che sostenevamo allora lo sosteniamo adesso, come lo sostenete anche voi: le donne che maturano i requisiti entro il 31 dicembre di quest'anno devono essere ricomprese nella « Opzione donna » e abbiamo chiesto una valutazione dei costi.

TITO BOERI, Presidente dell'INPS. Sono due norme diverse.

PRESIDENTE. No, non sono norme diverse. Abbiamo chiesto una valutazione dei costi e i costi sono questi, quindi non sono cose diverse: quello che chiedevamo un anno fa lo chiediamo adesso, quindi quella tabella è valida.

Seconda questione: se voi fate proiezioni a dieci anni, faccio presente che, nell'arco del periodo dal 2015 al 2024, dal 2020 si producono risparmi che vanno contabilizzati. Terza osservazione di carattere prudenziale, anche se l'eccesso di prudenza porta a delle distorsioni come quelle che avete giustamente evidenziato: stanziare 6 miliardi e spenderne meno della metà è un eccesso di prudenza che vanifica le leggi e impedisce al legislatore di fare il suo lavoro.

Vi sono poi da considerare le valutazioni: se faccio una proposta di legge sulla flessibilità pensionistica i cui effetti voi valutate in 10 miliardi di euro, tenendo conto di tutta la platea di potenziali beneficiari, la rendete insostenibile. Non si tratta di una valutazione neutra. Come lei giustamente lamenta, a volte i *mass media* le attribuiscono cose che lei non pensa, come la decurtazione del 30 per cento del trattamento pensionistico. Ma gli stessi *media* dicono che la mia proposta di legge costa 10 miliardi di euro perché l'avete detto voi, sulla base dell'intera platea di potenziali beneficiari. Si tratta di una cosa sbagliata perché è la stessa situazione relativa alle « salvaguardie », 6 miliardi stanziati e 3 miliardi spesi. Come facciamo a fare le leggi se le platee vengono falsate, con dei conti che sono potenziali ma non corrispondono alla realtà?

Per noi è una sofferenza continua avere a che fare con dati che non coincidono con la realtà, che obbediscono a regole statistiche e contabili, che non discuto, ma che non corrispondono alla realtà dei fatti, perché poi le platee reali sono diverse da quelle che erano state stimate.

ANTONELLO CRUDO, Direttore della Direzione centrale Pensioni dell'INPS. La proposta dell'aprile 2014 riguardava una norma che interveniva *a priori*, superando l'interpretazione delle circolari numero 35 e 37 del 2012, quindi con una portata ancora più ampia di quella attualmente proposta.

PRESIDENTE. La proposta era volta ad escludere la « finestra » e l'aspettativa di

vita dal computo per l'individuazione della platea che entro il 31 dicembre di quest'anno avrebbe avuto diritto di accedere al pensionamento mediante il canale di « Opzione donna ».

ANTONELLO CRUDO, *Direttore della Direzione centrale Pensioni dell'INPS*. Però, in vigore delle circolari n. 35 e 37 del 2012, non rientrerebbero comunque tutti coloro che maturano i requisiti nell'ultimo semestre 2015.

PRESIDENTE. Abbiamo accertato che la platea è di massimo 8.000 potenziali beneficiari. Quindi c'è un'evidente, oggettiva differenza fra un saldo di 201 milioni della prima stima e un saldo di 2,2 miliardi della seconda stima. Ci sono 2 miliardi di euro di differenza!

TITO BOERI, *Presidente dell'INPS*. Comunque sono norme diverse.

PRESIDENTE. No, non sono diverse: è la stessa norma, volta ad escludere la rilevanza dell'aspettativa di vita e della « finestra » per l'accesso al pensionamento!

TITO BOERI, *Presidente dell'INPS*. Comunque, ripeto, nel rispetto istituzionale, penso che questa discussione sia molto utile, anche per rafforzarla ulteriormente.

Tengo a precisare, con riferimento alla valutazione degli effetti dell'operazione « uscita flessibile » con una riduzione del 2 per cento all'anno dell'importo del trattamento pensionistico, che, essendo questa riduzione inferiore a quella che porrebbe su un piede di parità le persone che accedono prima al pensionamento rispetto alle persone che continuano a lavorare, è legittimo ipotizzare che sia scelta dal 100

per cento dei potenziali beneficiari, dal momento che rende vantaggioso accedere al pensionamento anticipatamente.

D'altra parte, l'esperienza nel nostro Paese è che, quando sono state garantite possibilità di accesso al pensionamento a condizioni più favorevoli, quasi la totalità dei potenziali beneficiari ne ha fruito immediatamente.

L'« Opzione donna » si basa su un principio molto diverso, però in questo caso le convenienze sono cambiate moltissimo nel momento in cui c'è stato un irrigidimento delle regole di accesso al pensionamento, mentre inizialmente erano pochissimi i soggetti che l'avevano scelta.

PRESIDENTE. Infatti, presidente, prima della « riforma Fornero » solo alcune centinaia di donne avevano scelto di avvalersi di tale facoltà, dopo la « riforma Fornero » esse sono diventate 6.000.

Ma anche moltiplicando per 20, presidente, arriviamo a un saldo di 200 milioni, mentre la vostra nuova quantificazione è di 2 miliardi e 200 milioni, il che significa che c'è qualcosa che non funziona! Per carità, poteva essere sbagliata la prima stima, può essere sbagliata quella attuale, ma si tratta della stessa norma, la valutazione sulla stessa norma.

Ringrazio ancora i nostri ospiti per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. RENZO DICKMANN

*Licenziato per la stampa
il 15 ottobre 2015.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

ALLEGATO

DOCUMENTAZIONE DEPOSITATA DAL PRESIDENTE DELL'INPS**Indagine conoscitiva sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne**

Contributo statistico all'Indagine

Differenze di genere su pensioni/pensionati

- Tavola 1 Pensionati e importo complessivo annuo e medio mensile, del reddito pensionistico per sesso al 31.12.2014;
- Tavola 2 Pensionati complessivi e importo medio mensile del reddito pensionistico per classe di importo e sesso al 31.12.2014;
- Figura 1 Pensionati anni 2002-2014: differenziale degli importi medi dei redditi pensionistici;
- Tavola 3 Pensioni previdenziali (gestioni INPS) vigenti al 31.12.2014: numero, importo medio mensile e importo complessivo annuo distinti per categoria di pensione e sesso.

L'aggiornamento dei dati relativi ai pensionati al 31.12.2014 evidenzia che il peso percentuale delle donne sul totale rimane sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente; esse continuano a rappresentare il 52,9% del totale; anche la percentuale di spesa complessiva percepita da esse rimane del 44,2%. Continua quindi ad essere evidente una differenza di trattamento pensionistico tra uomini e donne; pur tuttavia dall'analisi storica dei differenziali per genere degli importi medi (calcolati come rapporti percentuali tra la differenza dell'importo medio dei maschi e l'importo medio delle femmine e l'importo medio delle femmine $(M-F)/F$), si assiste, negli ultimi due anni, ad una riduzione di tale indicatore che passa dal 42,9% nel 2013 al 41,4% nel 2014, come evidenziato nella Fig. 1.

Dall'analisi dei pensionati per classi di reddito pensionistico risulta che, al 31.12.2014, le donne sono presenti per il 37,5% nella classe modale tra 500 e 1000 euro; per i maschi la classe modale risulta essere quella immediatamente superiore, avendo comunque una alta concentrazione anche nella classe tra 1500 e 2000 euro, raggiungendo il 42,9% tra i 1000 e 2000 euro.

Focalizzando l'attenzione sulle pensioni erogate dalle gestioni previdenziali Inps, si osserva che degli oltre 17 milioni, quasi 4,5 milioni sono pensioni ai superstiti, di cui l'88% vengono percepite da donne.

INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Differenze di genere su retribuzioni dei lavoratori

- Tavola 4 Retribuzione media dei lavoratori dipendenti (esclusi dipendenti pubblici) per tipo, classi di età e sesso - Anni 2009-2013;
- Tavola 5 Reddito medio dei lavoratori parasubordinati contribuenti per tipo, classi di età e sesso – Anni 2009-2013;
- Tavola 6 Reddito medio dei lavoratori autonomi per tipo, classi di età e sesso – Anni 2009-2013.

Nelle tavole su retribuzioni e redditi dei lavoratori nel quinquennio 2009-2013 è stato calcolato il differenziale per genere delle retribuzioni medie $((M-F)/F)$. Per i lavoratori dipendenti le differenze di genere sono meno accentuate tra i lavoratori delle classi di età più giovani. In particolare il divario retributivo tra femmine e maschi tende a ridursi fino alla classe di età 25-29 anni per poi accentuarsi nelle classi di età successive fino a toccare il massimo nella classe di età 60-64 anni. Questo andamento è probabilmente dovuto ad una maggiore presenza di lavoro part time tra le donne, ma anche a percorsi di carriera più frammentati e con livelli retributivi più bassi.

Tavola 1 - Pensionati e importo, complessivo annuo⁽¹⁾ e medio mensile⁽²⁾, del reddito pensionistico⁽³⁾ per sesso al 31.12.2014 - Dati provvisori

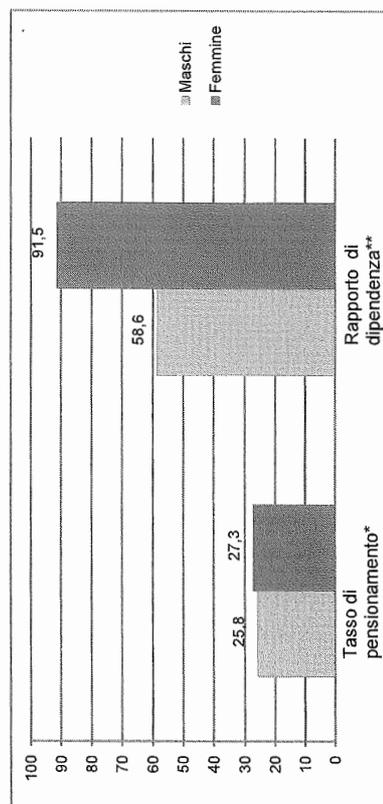
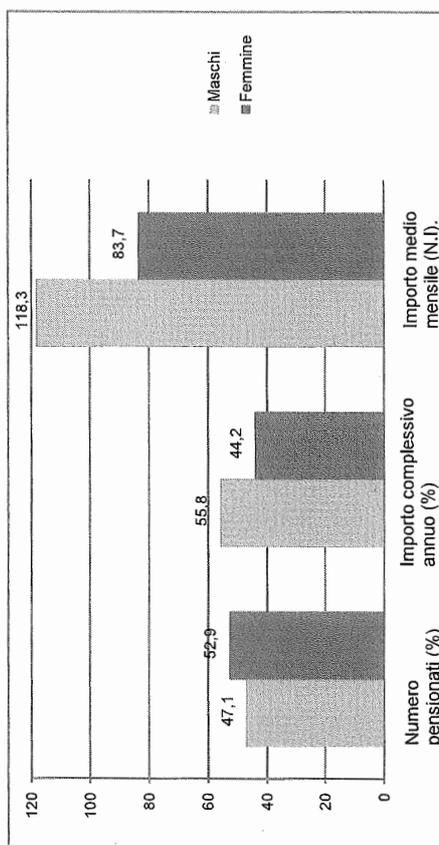
Sesso	Numero		Importo		N.I.
	V.A.	%	Complessivo annuo (milioni di euro)	Medio mensile ⁽²⁾ (euro)	
Maschi	7.619.810	47,1	153.411	1.548,71	118,3
Femmine	8.544.188	52,9	121.668	1.095,37	83,7
Totale	16.163.998	100	275.079	1.309,08	100,0

(1) L'importo annuo è dato dal prodotto tra l'importo mensile della prestazione pagata al 31 dicembre e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione.

(2) Escluso rateo di tredicesima

(3) Non comprende gli assegni di cura erogati dalle Province Autonome di Trento e Bolzano, né le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.), né gli assegni al nucleo familiare; comprende invece tutti gli altri redditi pensionistici dei pensionati, inclusi l'importo aggiuntivo ex art. 70 della legge n. 388/2000 e la somma aggiuntiva ex art. 5 della legge n. 127/2007.

Fonte: INPS, Casellario centrale dei pensionati - Archivio aggiornato a marzo 2015 - Dati provvisori



* Rapporto percentuale tra il numero di pensionati e la popolazione residente

** Rapporto percentuale tra il numero di pensionati e la popolazione occupata

Tavola 2 - Pensionati e importo annuo, complessivo e medio, del reddito pensionistico⁽¹⁾ per classe di importo e sesso al 31.12.2014 (importi in euro)

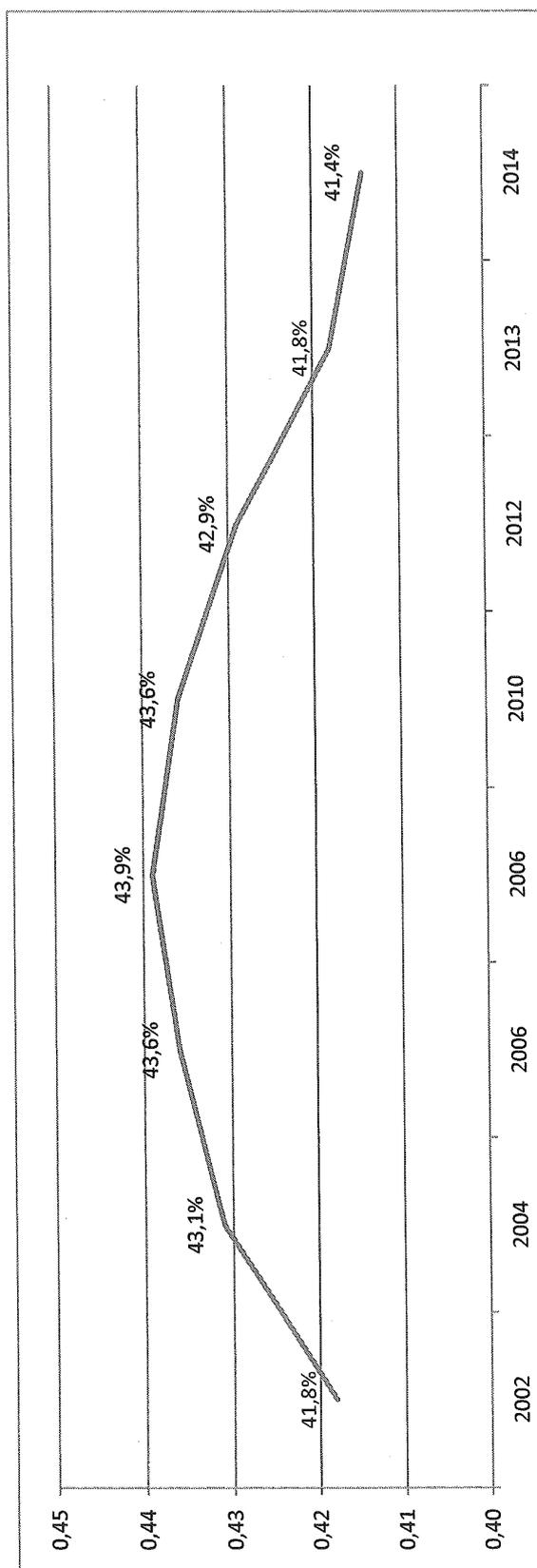
Classe di importo mensile (escluso il rateo della tredicesima)	Maschi			Femmine			Maschi e femmine		
	Numero	Importo annuo del reddito pensionistico		Numero	Importo		Numero	Importo	
	V.A.	%	Completivo (milioni di euro)	V.A.	%	Completivo (milioni di euro)	V.A.	%	Completivo (milioni di euro)
Fino a 499,99	928.957	12,2	3.131,49	1.303.517	15,3	4.990,27	2.232.474	13,8	8.122
500,00-999,99	1.602.345	21,0	15.521,34	3.207.581	37,5	28.753,82	4.809.926	29,8	44.275
1000,00-1499,99	1.662.563	21,8	27.136,09	2.032.266	23,8	32.347,29	3.694.829	22,9	59.483
1500,00-1999,99	1.607.370	21,1	35.576,04	1.130.217	13,2	25.018,14	2.737.587	16,9	60.594
2000,00-2499,99	820.799	10,8	23.714,10	504.428	5,9	14.494,31	1.325.227	8,2	38.208
2500,00-2999,99	418.186	5,5	14.796,40	180.684	2,1	6.366,56	598.870	3,7	21.163
3000,00 e oltre	579.590	7,6	33.535,84	185.495	2,2	9.697,65	765.085	4,7	43.233
Totale	7.619.810	100,0	153.411,31	8.544.188	100,0	121.668,03	16.163.998	100,0	275.079
									17.018,0

(1) L'importo annuo è dato dal prodotto fra l'importo mensile della prestazione pagata al 31 dicembre e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione.

(2) Non comprende gli assegni di cura erogati dalle Province Autonome di Trento e Bolzano, né le pensioni erogati dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.), né gli assegni al nucleo familiare; comprende invece gli altri redditi pensionistici dei pensionati, inclusi l'importo aggiuntivo ex art. 70 della legge n. 388/2000 e la somma aggiuntiva ex art. 5 della legge n. 127/2007.

Fonte: INPS, Casellario centrale dei pensionati - Archivio aggiornato a marzo 2015 - Dati provvisori

Figura 1 - Pensionati anni 2002-2014: differenziale⁽¹⁾ per genere ((M-F)/F) degli importi medi dei redditi pensionistici



(1) Rapporto tra la differenza dell'importo medio dei maschi e delle femmine, e l'importo medio delle femmine ((M-F)/F)*100

Fonte: INPS, Casellario centrale dei pensionati - I dati al 2014 sono provvisori

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 2015

Tavola 4 - Retribuzione media* dei lavoratori dipendenti (esclusi i dipendenti pubblici) per tipo, classi di età e sesso

Classi di età	2009								
	Dipendenti non agricoli (esclusi pubblici e domestici)			Dipendenti agricoli			Lavoratori domestici		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	3.339	5.363	60,8%	1.554	2.038	31,2%	3.352	3.135	-6,5%
20-24	8.775	11.245	28,1%	2.971	4.047	36,2%	4.199	3.319	-21,0%
25-29	12.971	15.912	22,7%	3.838	5.542	44,4%	4.798	3.471	-27,7%
30-34	15.012	19.899	32,5%	4.328	6.722	55,3%	5.214	3.766	-27,8%
35-39	16.529	23.469	42,0%	4.705	7.691	63,4%	5.600	4.263	-23,9%
40-44	17.633	26.138	48,2%	4.982	8.504	70,7%	5.882	4.912	-16,5%
45-49	18.662	28.560	53,0%	5.232	9.464	80,9%	6.164	5.552	-9,9%
50-54	20.116	30.366	51,1%	5.243	9.885	88,5%	6.373	6.165	-3,3%
55-59	19.767	31.241	58,0%	5.038	8.399	66,7%	6.428	6.633	3,2%
60-64	14.374	25.734	79,0%	3.594	5.431	51,1%	6.143	6.583	7,2%
65 e oltre	9.530	14.046	47,4%	1.294	2.131	64,6%	5.629	5.025	-10,7%
Totale	15.748	22.991	46,0%	4.550	7.012	54,1%	5.755	4.134	-28,2%

Classi di età	2010								
	Dipendenti non agricoli (esclusi pubblici e domestici)			Dipendenti agricoli			Lavoratori domestici		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	3.118	4.953	58,9%	1.352	1.674	23,8%	3.146	2.831	-10,0%
20-24	8.464	11.100	31,1%	2.816	3.824	35,8%	4.679	3.808	-18,6%
25-29	12.931	15.994	23,7%	3.921	5.502	40,3%	5.464	4.201	-23,1%
30-34	15.223	20.167	32,5%	4.427	6.553	48,0%	5.849	4.610	-21,2%
35-39	16.829	23.732	41,0%	4.836	7.603	57,2%	6.122	5.106	-16,6%
40-44	18.132	26.560	46,5%	5.122	8.432	64,6%	6.391	5.754	-10,0%
45-49	19.047	29.141	53,0%	5.435	9.567	76,0%	6.886	6.318	-5,5%
50-54	20.535	31.032	51,1%	5.509	10.104	83,4%	6.901	6.736	-2,4%
55-59	20.327	31.772	58,3%	5.294	8.887	67,9%	6.950	7.008	0,8%
60-64	14.588	25.693	76,1%	3.792	5.688	50,0%	6.693	6.903	3,1%
65 e oltre	9.469	13.949	47,3%	1.460	2.166	49,8%	5.998	5.273	-12,1%
Totale	16.088	23.462	45,8%	4.706	7.082	50,5%	6.342	5.045	-20,4%

Classi di età	2011								
	Dipendenti non agricoli (esclusi pubblici e domestici)			Dipendenti agricoli			Lavoratori domestici		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	2.990	4.883	63,3%	1.576	2.061	30,8%	2.771	2.003	-27,7%
20-24	8.271	11.126	34,5%	3.033	4.248	40,1%	4.335	2.976	-31,3%
25-29	12.785	16.133	26,2%	4.068	5.677	39,6%	5.302	3.802	-28,3%
30-34	15.278	20.390	33,5%	4.553	6.731	47,8%	5.855	4.601	-21,4%
35-39	16.879	23.937	41,8%	4.999	7.731	54,6%	6.171	5.279	-14,5%
40-44	18.369	26.933	46,6%	5.322	8.597	61,5%	6.525	5.990	-8,2%
45-49	19.148	29.504	54,1%	5.695	9.751	71,2%	6.798	6.583	-3,2%
50-54	20.551	31.476	53,2%	5.771	10.405	80,3%	7.061	7.054	-0,1%
55-59	20.687	32.297	56,1%	5.560	9.413	69,3%	7.122	7.278	2,2%
60-64	14.690	25.735	75,2%	4.276	6.134	43,4%	6.957	7.003	0,7%
65 e oltre	9.479	14.648	54,5%	1.722	2.593	50,6%	6.325	5.585	-11,7%
Totale	16.237	23.887	47,1%	4.914	7.362	49,8%	6.462	5.227	-19,1%

Classi di età	2012								
	Dipendenti non agricoli (esclusi pubblici e domestici)			Dipendenti agricoli			Lavoratori domestici		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	2.903	4.626	59,4%	1.585	1.969	24,2%	3.099	3.560	14,9%
20-24	7.966	10.804	35,6%	3.028	4.203	38,8%	4.436	4.096	-7,6%
25-29	12.483	15.903	27,4%	4.024	5.646	40,3%	5.230	4.377	-16,3%
30-34	15.186	20.219	33,1%	4.605	6.646	44,4%	5.755	4.674	-18,8%
35-39	16.873	23.802	41,1%	5.052	7.684	51,7%	6.122	5.131	-16,2%
40-44	18.561	26.975	45,3%	5.371	8.479	57,9%	6.460	5.669	-12,3%
45-49	19.288	29.339	52,1%	5.709	9.482	66,1%	6.720	6.273	-6,6%
50-54	20.531	31.324	52,6%	5.827	10.375	78,1%	6.986	6.806	-2,6%
55-59	21.037	32.127	52,7%	5.617	9.690	72,5%	7.060	7.071	0,2%
60-64	15.564	26.775	72,0%	4.551	6.493	42,7%	6.918	6.943	0,4%
65 e oltre	9.202	14.595	58,6%	1.820	2.881	58,3%	6.390	5.558	-13,0%
Totale	16.336	23.978	46,8%	4.956	7.343	48,2%	6.419	5.120	-20,2%

Classi di età	2013								
	Dipendenti non agricoli (esclusi pubblici e domestici)			Dipendenti agricoli			Lavoratori domestici		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	2.934	4.575	55,9%	1.533	2.003	30,7%	2.846	3.042	6,9%
20-24	7.922	10.753	35,7%	3.092	4.216	36,4%	4.546	4.217	-7,2%
25-29	12.450	15.890	27,6%	4.137	5.764	39,3%	5.350	4.539	-15,2%
30-34	15.284	20.241	32,4%	4.704	6.788	44,3%	5.812	4.877	-16,1%
35-39	17.043	23.706	39,1%	5.185	7.675	48,0%	6.181	5.386	-12,8%
40-44	18.918	27.060	43,0%	5.536	8.517	53,9%	6.501	5.936	-8,7%
45-49	19.616	29.331	49,5%	5.826	9.408	61,4%	6.749	6.508	-3,6%
50-54	20.681	31.390	51,8%	6.010	10.460	74,0%	7.026	6.858	-2,4%
55-59	21.512	32.591	51,5%	5.828	10.069	72,8%	7.144	7.084	-0,8%
60-64	17.285	29.117	68,6%	4.918	7.194	46,3%	7.076	7.060	-0,2%
65 e oltre	10.163	16.150	58,9%	2.000	3.084	54,2%	6.546	5.812	-11,2%
Totale	16.728	24.376	45,7%	5.104	7.474	46,4%	6.524	5.440	-16,6%

* Fonte: osservatori INFS sui lavoratori dipendenti, sul mondo agricolo e sui lavoratori domestici. La retribuzione media è calcolata come rapporto tra retribuzione imponibile ai fini previdenziali complessivamente percepita nell'anno ed il numero di lavoratori con almeno una giornata retribuita nell'anno.

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 2015

Tavola 5 - Reddito medio* dei lavoratori parasubordinati contribuenti per tipo, classi di età e sesso

Classi di età	2009					
	Collaboratori			Professionisti		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	1.521	2.056	35,1%	9.361	8.750	-6,5%
20-24	3.405	4.853	42,5%	10.422	10.054	-3,5%
25-29	7.484	9.912	32,4%	11.940	13.222	10,7%
30-34	9.980	14.945	49,6%	13.205	16.557	25,4%
35-39	11.544	20.447	77,1%	15.065	20.584	36,6%
40-44	13.364	25.976	94,4%	16.917	23.622	39,6%
45-49	14.159	27.301	92,8%	17.754	25.092	41,3%
50-54	15.353	29.038	89,1%	18.015	25.748	42,9%
55-59	16.634	28.027	68,5%	18.392	25.167	36,8%
60-64	18.380	28.708	56,2%	18.729	25.950	38,6%
65 e oltre	19.265	25.252	31,1%	17.528	24.165	37,9%
Totale	10.784	21.650	100,0%	15.526	21.928	41,2%

Classi di età	2010					
	Collaboratori			Professionisti		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	1.350	1.816	34,5%	8.919	9.415	6,8%
20-24	3.468	4.757	37,2%	10.073	9.846	-2,3%
25-29	7.842	10.034	28,0%	11.725	12.734	8,6%
30-34	9.798	14.688	49,9%	12.700	15.751	24,0%
35-39	13.166	20.372	54,8%	14.607	19.757	35,3%
40-44	13.124	25.389	93,5%	16.191	22.756	40,6%
45-49	14.493	27.888	92,4%	17.345	24.325	40,2%
50-54	15.733	29.220	85,7%	17.696	24.731	39,8%
55-59	17.118	28.767	68,0%	17.964	24.631	37,1%
60-64	18.747	29.464	57,2%	18.067	25.018	38,5%
65 e oltre	19.780	26.324	33,1%	17.614	23.148	31,4%
Totale	11.316	21.992	94,3%	15.126	21.202	40,2%

Classi di età	2011					
	Collaboratori			Professionisti		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	1.458	2.018	38,4%	9.369	9.694	3,5%
20-24	3.515	4.784	36,1%	9.835	9.698	-1,4%
25-29	7.769	9.939	27,9%	11.799	12.762	8,2%
30-34	9.868	14.581	47,8%	12.694	15.535	22,4%
35-39	11.295	20.351	80,2%	14.362	19.393	35,0%
40-44	13.226	25.414	92,1%	16.085	22.577	40,4%
45-49	14.526	28.285	94,8%	17.499	24.237	38,5%
50-54	15.856	29.586	86,6%	17.525	24.770	41,3%
55-59	17.349	29.581	70,5%	18.076	24.642	36,3%
60-64	18.742	29.740	58,7%	18.538	24.631	32,9%
65 e oltre	20.080	27.197	35,4%	17.442	23.542	35,0%
Totale	11.158	22.281	99,7%	15.140	21.152	39,7%

Classi di età	2012					
	Collaboratori			Professionisti		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	1.331	1.994	49,1%	8.945	8.927	-0,2%
20-24	3.549	4.924	38,8%	9.432	9.032	-4,2%
25-29	7.980	10.325	29,7%	11.287	11.742	4,0%
30-34	10.000	14.813	48,1%	12.158	14.890	22,5%
35-39	11.406	20.461	79,4%	13.831	18.619	34,6%
40-44	13.473	25.706	90,8%	15.664	22.203	41,7%
45-49	14.768	28.736	94,6%	17.071	23.959	40,3%
50-54	16.084	30.045	86,8%	17.354	24.616	41,9%
55-59	17.207	30.104	74,9%	17.871	24.357	36,3%
60-64	18.914	30.118	59,2%	18.038	24.484	35,7%
65 e oltre	20.005	27.683	38,4%	17.126	23.686	38,3%
Totale	11.516	22.932	99,1%	14.650	20.603	40,6%

Classi di età	2013					
	Collaboratori			Professionisti		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	1.330	2.114	59,0%	8.145	9.049	11,1%
20-24	3.407	4.988	46,4%	8.788	8.585	-2,3%
25-29	8.080	10.601	31,2%	11.100	11.243	1,3%
30-34	10.371	15.205	46,6%	11.729	14.272	21,7%
35-39	11.646	20.682	77,6%	13.418	17.755	32,3%
40-44	13.839	25.889	87,1%	15.298	21.649	41,5%
45-49	15.418	29.108	88,8%	16.866	23.756	40,8%
50-54	16.466	30.594	85,9%	17.263	24.726	43,2%
55-59	17.717	30.795	73,8%	17.839	24.021	34,7%
60-64	19.202	30.665	59,7%	17.791	23.805	33,8%
65 e oltre	20.331	28.338	39,4%	17.066	23.528	37,9%
Totale	12.207	23.927	96,0%	14.338	20.097	40,2%

* Fonte: osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato. Il reddito medio è calcolato come rapporto tra reddito imponibile ai fini previdenziali complessivamente percepito nell'anno e numero di lavoratori con almeno un versamento contributivo nell'anno.

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 2015

Tavola 6 - Reddito medio* dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, agricoltori) per tipo, classi di età e sesso

Classi di età	2009								
	Artigiani			Commercianti			Autonomi agricoli		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	8.731	9.480	8,6%	7.646	8.178	6,9%	9.937	10.832	9,0%
20-24	10.617	12.560	18,3%	10.509	11.292	7,4%	10.046	10.783	7,3%
25-29	11.145	14.325	28,5%	11.583	13.184	13,8%	9.899	10.463	5,7%
30-34	12.512	16.216	29,6%	12.875	15.623	21,3%	9.885	10.432	5,5%
35-39	13.479	17.579	30,4%	14.226	18.094	27,2%	9.877	10.433	5,6%
40-44	14.262	18.502	29,7%	15.143	20.147	33,0%	9.824	10.493	6,8%
45-49	14.924	19.098	28,0%	15.744	21.172	34,5%	9.770	10.401	6,5%
50-54	15.697	19.488	24,2%	16.086	21.350	32,7%	9.721	10.314	6,1%
55-59	15.827	19.232	21,5%	16.259	21.348	31,3%	9.621	10.238	6,4%
60-64	15.692	17.988	14,5%	15.501	20.353	31,3%	9.669	10.385	7,4%
65 e oltre	14.660	16.702	13,9%	14.240	18.179	27,7%	9.858	10.483	6,3%
Totale	14.192	17.836	25,7%	14.622	18.927	29,4%	9.768	10.419	6,7%

Classi di età	2010								
	Artigiani			Commercianti			Autonomi agricoli		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	9.028	9.331	3,4%	7.922	8.642	9,1%	10.090	10.914	8,2%
20-24	10.904	12.707	16,5%	10.632	11.694	10,0%	10.271	10.958	6,7%
25-29	11.490	14.599	27,1%	11.760	13.484	14,7%	10.160	10.708	5,4%
30-34	12.928	16.588	28,3%	13.067	15.841	21,2%	10.098	10.640	5,4%
35-39	14.004	18.007	28,6%	14.457	18.378	27,1%	10.042	10.594	5,4%
40-44	14.833	18.977	27,9%	15.356	20.548	33,8%	9.973	10.593	6,2%
45-49	15.495	19.514	25,9%	16.043	21.728	35,4%	9.883	10.508	6,3%
50-54	16.202	19.952	23,1%	16.297	22.085	35,5%	9.771	10.349	5,9%
55-59	16.730	19.774	18,2%	16.643	22.227	33,6%	9.668	10.230	5,8%
60-64	16.461	18.374	11,6%	16.058	20.768	29,5%	9.669	10.340	6,9%
65 e oltre	15.526	17.062	9,9%	14.425	18.382	27,4%	9.825	10.424	6,1%
Totale	14.803	18.300	23,6%	14.912	19.442	30,4%	9.855	10.477	6,3%

Classi di età	2011								
	Artigiani			Commercianti			Autonomi agricoli		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	9.173	9.614	4,8%	8.140	8.400	3,2%	10.389	11.427	10,0%
20-24	11.282	13.123	16,3%	10.817	11.647	7,7%	10.538	11.271	7,0%
25-29	11.659	14.880	27,8%	11.958	13.645	14,1%	10.441	10.993	5,3%
30-34	13.160	16.922	28,6%	13.188	16.102	22,1%	10.404	10.953	5,3%
35-39	14.403	18.593	29,1%	14.560	18.548	27,4%	10.365	10.937	5,5%
40-44	15.250	19.503	27,9%	15.470	20.808	34,5%	10.360	10.985	6,0%
45-49	15.890	20.145	26,8%	16.189	22.249	37,4%	10.333	11.023	6,7%
50-54	16.785	20.458	21,9%	16.553	22.721	37,3%	10.288	10.897	5,9%
55-59	17.536	20.422	16,5%	16.756	22.668	35,3%	10.188	10.827	6,3%
60-64	17.229	19.067	10,7%	16.308	21.258	30,4%	10.201	10.910	6,9%
65 e oltre	15.919	17.547	10,2%	14.638	19.139	30,7%	10.381	11.072	6,7%
Totale	15.293	18.875	23,4%	15.100	19.878	31,6%	10.312	10.977	6,4%

Classi di età	2012								
	Artigiani			Commercianti			Autonomi agricoli		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	9.420	9.872	4,8%	8.558	9.111	6,5%	10.781	11.593	7,5%
20-24	13.267	14.224	7,2%	12.868	13.454	4,5%	10.765	11.438	6,3%
25-29	14.312	15.898	11,1%	14.174	15.208	7,3%	10.673	11.232	5,2%
30-34	15.457	17.375	12,4%	15.252	16.848	10,5%	10.600	11.137	5,1%
35-39	16.337	18.646	14,1%	16.280	18.592	14,2%	10.555	11.151	5,9%
40-44	16.985	19.408	14,3%	17.141	20.056	17,0%	10.568	11.183	5,8%
45-49	17.435	19.841	13,8%	17.531	20.876	19,1%	10.550	11.262	6,7%
50-54	17.923	20.044	11,8%	17.844	21.046	17,9%	10.532	11.141	5,8%
55-59	18.443	20.086	8,9%	18.002	21.050	16,9%	10.432	11.050	5,9%
60-64	18.109	19.098	5,5%	17.443	20.395	16,9%	10.381	11.119	7,1%
65 e oltre	16.520	17.135	3,7%	15.958	17.729	11,1%	10.604	11.306	6,6%
Totale	16.896	18.861	11,6%	16.676	19.258	15,5%	10.531	11.188	6,3%

Classi di età	2013								
	Artigiani			Commercianti			Autonomi agricoli		
	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)	Femmine	Maschi	Differenziale per genere ((M-F)/F)
fino a 19	9.707	10.246	5,6%	9.156	9.496	3,7%	10.898	11.900	9,2%
20-24	13.644	14.635	7,3%	13.235	13.763	4,0%	10.925	11.611	6,3%
25-29	14.792	16.214	9,6%	14.470	15.424	6,6%	10.821	11.395	5,3%
30-34	15.752	17.689	12,3%	15.510	16.977	9,5%	10.730	11.273	5,1%
35-39	16.654	18.973	13,9%	16.522	18.632	12,8%	10.686	11.286	5,6%
40-44	17.315	19.791	14,3%	17.406	20.130	15,6%	10.694	11.314	5,8%
45-49	17.810	20.186	13,3%	17.827	20.978	17,7%	10.709	11.405	6,5%
50-54	18.164	20.431	12,5%	18.099	21.191	17,1%	10.679	11.292	5,7%
55-59	18.733	20.379	8,8%	18.257	21.151	15,8%	10.596	11.213	5,8%
60-64	18.405	19.453	5,7%	17.878	20.591	15,2%	10.524	11.245	6,8%
65 e oltre	16.926	17.460	3,2%	16.327	17.712	8,5%	10.752	11.471	6,7%
Totale	17.255	19.242	11,5%	16.987	19.393	14,2%	10.677	11.347	6,3%

* Il reddito medio annuo è calcolato in base ai contributi versati come risulta dagli archivi a giugno 2015.

€ 2,00



17STC0012790